

La scatola delle Barbie

L'inquadratura dall'alto rivela solo il primo strato delle Barbie depositate nella scatola dei giochi dopo che più generazioni di mamme e di figlie se le sono passate trasformandole, colorandole, agghindandole, mutilandole e ricomponendole. "La messa in scena di una memoria materiale", la definisce il fotografo Tomaso Mario Bolis, che ancora una volta ha accompagnato il percorso del premio con una sua opera. Al di sotto immaginiamo altri strati di identità reinventate e ricomposte fra ricolorazioni e restyling, arti scambiati e mescolati. "Una scatola delle possibilità", dice il fotografo. E le possibilità sono quelle del gioco come atto creativo, che al teatro (gioco normato per eccellenza) ha trasmesso lo statuto e i tratti fondanti. La scatola delle Barbie ci parla del gioco come dimensione multigenerazionale, che intrattiene con la realtà un rapporto trasformativo e potenzialmente sovversivo. Il riferimento al film *Barbie* (2023) di Greta Gerwig ce l'ha suggerito lo stesso Bolis. È Weir Barbie, quella stramba, fuori canone, con i capelli sforbiciati e scarabocchi di pennarello sul viso, a salvare Stereotypical Barbie dai pensieri di morte che improvvisamente l'assalgono, infrangendo l'illusione di perfezione e immutabilità. Il suo suggerimento è un viaggio nel mondo reale, per comprendere il valore del tempo e conoscere la bambina che gioca con lei.

È il gioco delle bambine che produce le Barbie strambe, dai corpi disarticolati e le gambe snodate, come sono quelle affastellate nella scatola, ed è lo sguardo dei giovani spettatori che restituisce gli spettacoli alla concretezza del gioco, manipolandoli e vivisezionandoli, infrangendone i confini e facendo viaggiare i personaggi dentro altre storie, oltre i perimetri degli spettacoli. Con il retropensiero del mondo reale a minacciare il cerchio provvisoriamente inviolabile della finzione.

"Prima o poi qualcuno deve morire" è l'avvertimento di un piccolo spettatore, che ha fornito il titolo al report pubblicato nel volume *Scenario in Festival* (Titivillus 2025) che raccoglie i pensieri e i commenti prodotti nel laboratorio di accompagnamento alla visione curato da Beatrice Baruffini.

"Noi qui dobbiamo aprire gli spettacoli, andarci dentro. Li spezziamo a metà e magari possiamo anche dire cosa vorremmo togliere o aggiungere". Un rapporto d'uso, quello messo in pratica dalle nuove generazioni di spettatori, per nulla rispettoso né canonico, che riserva agli spettacoli la stessa sorte comminata alle bambole, vittime simboliche del gioco. Aggrovigliate dentro la scatola, le bambole portano i segni delle molte mani che, giocando con loro, ne hanno ridefinito e ricreato i tratti e la percezione. Il mondo colorato di rosa e senza tempo di Barbieland sembra molto lontano.

Temi che ritornano, significativamente, nei dieci spettacoli finalisti, che giocano con i canoni (delle fiabe come della realtà) per immaginarne le infrazioni possibili. Che si tratti della disobbedienza dei bambini di Hamelin (*L'Acchiapparatti*), dell'utilizzo scandaloso della fantasia per raccontare la verità (*Le fantasmagoriche avventure di mucca e gatto*) o della metafora della disinfezione per parlare della protesta silenziosa del mondo adolescenziale (*Bugbusters*), fino ad arrivare al rovesciamento delle storie che mettono al centro il successo e la ricchezza (*Re Mida*), l'edonismo e l'individualismo (*In Limine 200 bpm*), per trovare antidoti e vie di fuga nel meraviglioso del mondo vegetale (*La timidezza delle chiome*) o nell'altra realtà del digitale (*Punta & Clicca*), fino all'affermazione del sé come atto di identità (*Jo come Jo*), fuori tempo, fuori misura, fuori dagli schemi (*Born this snail*), perché anche nella musica, come nella vita, regnano gli errori e gli accordi non perfetti (*Polka miseria*).

La nona edizione di Scenario Festival farà da cornice alla finale della IX edizione del Premio Scenario infanzia e adolescenza. Accanto ai corti in gara, gli spettacoli per ragazzi e tout public degli artisti che fanno parte della storia di Scenario, a partire da Emma Dante, per continuare con Antonio "Tony" Baladam, Emanuela Dall'Aglia, Sea Dogs Plus. E ancora una volta la baracca dei burattini ospiterà gli spettacoli del Teatro Medico Ipnocico di Patrizio Dall'Argine, presente anche con la installazione *Strack!* accessibile con visite guidate.

I laboratori critici e creativi che coinvolgeranno studiosi, studenti universitari, bambini e bambine, e adolescenti saranno condotti dagli studiosi Stefano Casi e Fabio Acca (soci di Scenario) e da artisti provenienti dall'esperienza di Scenario (Beatrice Baruffini e Patrizio Dall'Argine con Teatro Medico Ipnocico, insieme a Alessandra Bucchi del Dipartimento educativo MAMbo | Museo Morandi).

Per l'ottavo anno Scenario Festival è un progetto condiviso con il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, grazie al Direttore Riccardo Brizzi e alla Vicedirettrice e Coordinatrice della Commissione Terza Missione/Impatto sociale Roberta Paltrinieri, ai quali va il nostro ringraziamento, insieme agli altri soggetti della Manifattura delle Arti, e in particolare al MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, che concorrono a questa festa diffusa della creatività giovanile.

Cristina Valenti

Presidente e Direttrice artistica Scenario ets

Jacopo Maj

Vicepresidente Scenario ets